

LO SCONTRO POLITICO



Il premier Monti abbraccia Pannella. FOTO LABORATORIO FOTOGRAFICO PALAZZO CHIGI

Il Prof da Pannella: «Sospenda il suo sciopero della sete»

- Il premier in clinica: «L'ho trovato combattivo»
- Il leader radicale: «Vado avanti»

M.C.I.
ROMA

Ha ceduto alle pressioni ed è tornato in clinica Marco Pannella, nella stessa casa di cura da cui si era allontanato in taxi nonostante il parere contrario dei sanitari. Ma il leader radicale non ha rinunciato alla sua estrema forma di protesta contro il sovraffollamento delle carceri, «una realtà vergognosa» come l'ha definita il presidente della Repubblica, una realtà che le forze politiche non si sono impegnati a modificare in alcun modo anche nella legislatura che sta finendo.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, è andato in visita al leader radicale che ormai da sette giorni non assume né cibi, né liquidi. «Ho trovato Marco Pannella lucido e intellettualmente combattivo» ha detto il premier lasciando la casa di cura Santa Maria della Mercede. Monti ha riferito che la sua è stata una visita per verificare di persona le condizioni dell'anziano politico ma anche per avere con lui un confronto sui temi della legalità, della giustizia e della situazione carceraria, in Italia e nel contesto europeo. Da Palazzo Chigi si è poi fatto sapere che dall'incontro il presidente del Consiglio «ha tratto spunti che intende approfondire».

Resta però l'allarme per la salute di Marco Pannella. Non è stato confortante il bollettino medico emesso nel pomeriggio di ieri. «L'onorevole Pannella ha continuato il totale digiuno per cibi solidi e liquidi. Le condizioni generali appaiono fortemente compromesse» sulla base di tutti gli accertamenti compiuti. «Lo stato di spossatezza - si legge nel bollettino medico - determina periodi di sopore da cui è facilmente risvegliabile. In definitiva, si sta oramai assistendo allo sviluppo del previsto danno renale. La ripresa dell'idratazione e di un apporto calorico adeguato non sono più procrastinabili ed il rischio di conseguenze irreparabili è sempre più consistente». Tutto questo è stato «ribadito all'onorevole Pannella, che tuttavia conferma il rifiuto delle prescrizioni terapeutiche reidratanti».

Molti sono stati gli attestati di solidarietà e di attenzione di un mondo politico che pure l'argomento all'origine della protesta non ha trovato il tempo di

affrontarlo. Dichiarazioni, messaggi su twitter, telefonate. Pannella ha trovato la forza di intervenire per qualche minuto a Radio radicale ringraziando «per alcune prese di posizione molto nette» ma confermando la sua intenzione di continuare nella protesta. «In questi momenti io posso solo andare avanti con il mio impegno, che è drammatico e non tragico».

LE REAZIONI

«Sono profondamente vicino a Marco Pannella che sta conducendo una battaglia doverosa contro le disumane condizioni in cui si trovano a vivere i detenuti nelle carceri italiane». Così il ministro Andrea Riccardi, che ricorda di essersi «battuto, purtroppo senza successo, per arrivare ad una legislazione che estenda le misure alternative al carcere per i tossicodipendenti» ma ricorda anche che «la vita umana resta comunque il bene più prezioso». Anche il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha aderito al twitter dei radicali per la riforma del sistema carcerario ma non ha aggiunto commenti. Anche Adriano Celentano ha firmato un tweet: «Possibile che si debba rischiare la vita fino a questo punto per avere giustizia».

«Marco Pannella sta testimoniando, con la sua civile e drammatica testimonianza, l'intollerabilità di una situazione di illegalità e di inumanità». Lo ha affermato in una nota l'ex presidente della Camera ed ex leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Non ho titoli per rivolgere appelli a chi che si prosegua - ma penso sia indispensabile che tutte le autorità istituzionali che possono, presidente della Repubblica, Parlamento, presidente del Consiglio e Governo, debbano prendere l'iniziativa per accogliere la domanda che vive nella nobile testimonianza di Marco Pannella».

In clinica è andato anche Franco Marini (Pd). «È una battaglia di grande civiltà quella di Pannella. Se sarò di nuovo in Parlamento questa sarà una delle priorità sulle quali mi impegnerò». E Laura Puppato, capogruppo Pd al Consiglio regionale del Veneto, ha confermato la necessità «di un cambio di passo in materia carceraria».

...

Larghissima solidarietà per la sua battaglia sulle carceri

- Il premier riflette sulla discesa in campo
- Montezemolo, Udc, Fli lavorano per una forza ispirata a lui

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Mario Monti, con il suo non affrontare in prima persona la questione, continua a tenere aperta ogni possibilità per il suo futuro politico: lui in prima fila, appoggio determinante ma esterno a quanti lo riconoscono comunque come loro leader, entrare a far parte della riserva della Repubblica con obiettivi alti. Per come sono andate le cose finora quest'ultima ipotesi sembra da escludere così come l'ipotesi, solo poco tempo fa, ritorno alla Bocconi.

Mentre il presidente del Consiglio continua nella sua «riflessione» sul modo migliore per uscire del tutto dal suo ruolo di tecnico ed entrare a pieno titolo in quello politico, mentre continua ad essere ballerina la data del voto condizionata dagli opposti interessi delle forze politiche, le truppe montiane sono già al lavoro per mettere le basi di un possibile partito del premier una volta che avrà lasciato Palazzo Chigi.

Partiti come l'Udc e Fli, movimenti come «Italia futura» di Montezemolo. E inoltre una lista composta da candidati che fanno riferimento al premier, compresi attuali componenti dell'esecutivo. La situazione non si può definire che «dinamica» ma dovrebbe portare, secondo persone vicine a Monti ad

...

Nel simbolo del partito del presidente potrebbe comparire anche il suo nome come premier

una «federazione» a sostegno del Professore. Nel simbolo potrebbe comparire la dicitura «per Monti premier» ma anche un riferimento all'Italia. Il dialogo sarebbe aperto anche con i cosiddetti «filomontiani» di via dell'Umiltà in cerca di una nuova casa politica.

«Al momento - ha spiegato uno dei sostenitori di Monti - è esclusa la possibilità di aprire un confronto con Berlusconi, mentre potrebbe esserci una porta aperta ad Alfano». Ma il partito di via dell'Umiltà - ieri ci sarebbe stata una riunione per fare il punto sulle candidature - non sembra disposto ad escludere dalla partita il Cavaliere, che impazza su ogni canale televisivo disponibile.

In ogni caso Monti continua a vagliare ogni ipotesi, non ha sciolto la riserva anche perché lui per primo è consapevole che non sono poche le resistenze nel Paese ad una sua candidatura, che comunque non lo farà prima che ci sia il via libera alla legge di stabilità e lo scioglimento delle Camere. Ma il quadro è in movimento. Tant'è che un politico accorto come Pier Ferdinando Casini mette le mani avanti e fa sapere che per lui Berlusconi «è un leader populista che nulla ha a che fare con i moderati europei, e che se non facessi il tifo per Monti, riterrei moralmente doveroso presentare la mia candidatura per evitare all'Italia nuove disavventure». Il Cavaliere intanto bolla il leader Udc come «cavallo di Troia» e Fini come una «grande delusione». Sono «due persone orride, anche peggio, orridissime».

LE RICOLLOCAZIONI

Esplicito nella sua ricollocazione Franco Frattini: «Se Monti comprenderà che i moderati possono vedere in lui il federatore la partita si apre nella sostanza, cioè si potrà correre per vincere. Se non lo facesse ognuno dovrebbe riflettere». Per quanto lo riguarda «io non potrò sostenere forze politiche che vedono l'Europa indicata come fonte di tutti i problemi e complotti internazionali contro l'Italia. C'è un movimento in corso che è prematuro definire in mo-

do certo. Monti spiegherà, io mi auguro molto presto, la sua decisione». «Pur comprendendo l'interesse giornalistico sull'ipotesi della candidatura del presidente Monti, noi non tiriamo per la giacca nessuno. Noi candidiamo un programma, poi sta al presidente decidere in totale autonomia» ha detto il presidente dei senatori dell'Udc, D'Alia. Per lui «il compito dei moderati è rappresentare quell'alternativa al finto bipolarismo come abbiamo fatto in questi anni. Il lavoro di Monti ora va continuato con maggiore determinazione». Aspettando Monti la situazione si aggroviglia ogni giorno di più. Le fibrillazioni di ieri sono la dimostrazione di quanto il presidente Napolitano avesse tutte le ragioni per esprimere «amarezza e preoccupazione».

Nel mirino è finito anche il decreto per il voto. Il leghista Calderoli preannuncia una richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione per aver firmato il decreto legge in materia elettorale senza aver accertato che vi fosse stata una consultazione con tutte le forze politiche come già avevo sollecitato dimenticando che al Colle nei giorni scorsi c'è andato Roberto Maroni. C'è poi chi valuta una norma del decreto sulle firme per le elezioni tale da agevolare i fuoriusciti del Pdl che vogliono sostenere la lista di centro. All'articolo 1, comma c del decreto, si legge infatti: «Le disposizioni sull'esone delle sottoscrizioni si applicano anche in caso di componenti politiche all'interno dei gruppi parlamentari, costituite all'inizio della legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali». Ma c'è sempre l'aula per confrontarsi.

...

Polemiche sul decreto per andare alle urne Calderoli all'attacco del Capo dello Stato

Lombardia, sanità sott'inchiesta Tangenti per le convenzioni

- Indagati il direttore generale regionale Lucchina e il parlamentare Tomassini (Pdl)

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Milano, Pavia e adesso anche Varese. Dopo il San Raffaele e la Maugeri sono le cliniche varesine a finire al centro dell'attenzione dei magistrati. In questo caso si parla di presunte tangenti pagate per ottenere dalla Regione le convenzioni necessarie a svolgere attività sanitaria.

Per questo il pm della procura di Varese, Agostino Abate, ha spedito i finanziamenti del locale nucleo tributario nelle case, negli uffici del manager delle cliniche, di consulenti e portaborse di politici al Pirellone, dove risulta nuovamente indagato il direttore generale della sanità, Carlo Lucchina. Lo stesso manager pubblico appena una settimana fa ha ricevuto (insieme ad altre 24 persone) la notifica della chiusura di un'inchiesta condotta dal pm milanese Carlo Nocerino, che ipotizza a vario titolo reati che vanno dall'associazione a delinquere alla turbativa d'asta, in relazione a presunti appalti truccati legati alla sperimentazione di apparecchiature sanitarie negli ospedali lombardi.

A Varese Lucchina è indagato insieme al senatore Pdl e medico Antonio Tomassini, presidente della Commissione Sanità di palazzo Madama, e alla segretaria di questo. Tomassini ha

fatto sapere di «attendere con fiducia di essere sentito dai magistrati» per «dimostrare la mia estraneità a qualunque presunto illecito».

DALLA «QUIETE» ALLA TEMPESTA

Sulla vicenda c'è riserbo. Da quanto si sa, l'inchiesta del pm Abate nasce dalle indagini sul noto gruppo imprenditoriale di Varese Polita, coinvolto a partire da più di un anno in una serie di fallimenti di società un tempo attive anche nella sanità. Tra queste, l'ultima a fallire è l'Ansafin, già proprietaria di un albergo a Capolago costruito nel 2008 in occasione dei mondiali di ciclismo con il placet dell'allora commissario straordinario all'evento sportivo Guido Bertolaso. Ansafin era anche proprietaria di un capannone industriale a Induno Olona e degli immobili che ospitano la clinica privata «La Quiete» (poi venduta). Sarebbero proprio l'albergo e la struttura sanitaria gli spunti del filone d'indagine che ha portato la finanza di nuovo al Pirellone. Da una parte gli accertamenti sulla costruzione dell'hotel, all'inaugura-

...

Questa volta sono le cliniche varesine ad essere finite sotto la lente

zione del quale prese parte il senatore Tomassini, dall'altra le attività svolte dalla clinica la «Quiete». In entrambi i casi, i finanziamenti - anche dopo le dichiarazioni raccolte dal pm Abate - avrebbero trovato elementi che farebbero ipotizzare l'interessamento di consulenti e persone di fiducia dei politici alle attività del gruppo Polita. Si parla di «agevolazioni per ottenere adempimenti burocratici» sia sul fronte sanitario, come le convenzioni con la Regione per svolgere l'attività medica, sia su quello dell'iter per la costruzione dell'hotel Capolago. Per ipotizzare i reati di corruzione e concussione, la procura di Varese deve avere in mano anche elementi utili a pensare che le «agevolazioni» siano state in qualche modo compensate.

Dell'ultima inchiesta sulla sanità privata che scuote il suo palazzo Formigoni non sa nulla. «Ho riconfermato la mia piena fiducia al direttore generale della Sanità, Carlo Lucchina. Fiducia mai venuta a mancare», si limita a dire il governatore uscente. «Sui rapporti tra privato accreditato e Regione Lombardia siamo già intervenuti molte volte chiedendo maggiore trasparenza e meccanismi di controllo più efficaci», commenta il consigliere lombardo del Pd Alessandro Alfieri. «Dato che la Lombardia è tra le regioni che assegnano più risorse alla sanità privata, occorrono controlli più stringenti, in modo che si cancelli quella zona grigia che ha aperto lo spazio all'accumularsi di tanti illeciti a danno dei cittadini lombardi».